

LIBRO QUINTO. 665

nostri prossimi: *Debemus autem nos firmiores imbecilliores infirmorum sustinere, & non nobis placere.* (Rom. 15. 1.) Il che non solo si intende per le miserie, e difetti altrui nell'ordine morale, ma anche nel fisico, e naturale: sopportando con animo, e tratto caritativo, e pietoso ciò, che essi patiscono di difetti naturali, con quali sono onerosi a gli altri. Ed in questo seguiremo l'altro consiglio dell'istesso Apostolo, di portare gli uni il peso degli'altri per adempire la legge di Cristo. Onde conchiude il Santo Dottore: *Debenus infirmitates aliorum sustinere, non solum quod graves sunt ex inordinatis actibus, sed etiam quacumque eorum onera sunt supportanda, secundum illud Galat. 6. 2.) Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi. (Vbi supra in fine.)*

DISCEP. In qual modo si può compire questa opera di Misericordia?

MAESTR. Si può, e deve compire con quella misura, che ci dà la legge della Carità. Ocioè di fare a gli altri, e trattarli nel modo istesso, che vogliano esser trattati noi, e che ci sia fatto da essi: *Omnia ergo quaecumque vultis, ut faciant vobis homines, & vos facite illis: haec est enim lex, & Prophetia.* (Matth. 7. 12.) Ed al contrario (come si dice in Tobia) di non fare, nè trattare gli altri al modo, che non vogliamo esser trattati noi: *Quod ab alio oderis fieri tibi, vide ne tu aliquando alteri facias.* (Tob. 4. 16.) E se noi vogliamo, e ci piace di esser compatiti da gli altri, giusto è (dice il Venerabile Kempis) che gli altri siano compatiti da noi. E se ci spiace, che i nostri difetti non siano sopportati da gli altri con pazienza, dovemo pensare, che à gli altri pur anche dispiace di non esser pazientemente sofferti i loro. E che se voi (dice) non potete farvi, come vorreste; in qual maniera volete fare gli altri al modo vostro? E perciò dovete essere paziente nel soffrire i difetti altrui al pari, che vorreste fosse fatto de i vostri: *Stude patiens esse in tolerando aliorum defectus, & qualescumque infirmitates: quia & tu multa habes, quae ab aliis oportet tolerari. Si non potes te talem facere, qualem vis; quomodo poteris alium ad tuum habere beneplacitum?* (De Imit. Christi lib. 1. cap. 16. in medio.)

E veramente in questo (dice Gesù Cristo) stà tutta la legge, ed i Profeti. (Vbi sup.) Perche in vero è un grande atto di Carità, e di osservanza della legge cristiana, che è legge di carità, il soffrire gl'infermi, e difettosi nostri fratelli, come se fossero nostri difetti. E così dovemo per ogni ragione compatire i miserabili, e peccatori, ed imperfetti nella virtù, con non isdegnarci mai contro di essi con zelo farisaico; considerando (come dice l'Apostolo) la nostra fiacchezza, potendo far di peggio, se fossimo in ciò tentati: ed anche acciò per divina permissione non siamo miseramente tentati: *Si praecipatus fuerit homo in aliquo delicto, vos, qui spirituales estis, huiusmodi instruite in spiritu lenitatis, considerans te ipsum, ne & tu tentetis.* (Galat. 6. 1.)

Di questo spirito di lenità, e di compassione furono spogliati affatto